

L'INTERVENTO

L'importanza del ruolo del Credito popolare nella storia del liberalismo italiano

DI GIUSEPPE DE LUCIA
LUMENO (*)

In tempi di importanti trasformazioni dell'assetto dell'industria creditizia italiana, per inquadrare quello che accade nel più ampio quadro del sistema economico internazionale, anch'esso scosso dalla crisi della globalizzazione, può essere utile una rilettura di un passato poi non così lontano. Di fronte a una situazione difficile dell'economia italiana e del suo sistema bancario che già prima della seconda guerra mondiale aveva visto una perdita del 30% di istituti, nel tentativo di porvi rimedio, l'allora Governatore della Banca d'Italia e futuro Presidente della Repubblica, Luigi Einaudi, in una delle sue Considerazioni finali, affermò, autorevolmente e con forza, l'opportunità di incorag-

giare la creazione di Banche Popolari data l'utilità delle banche del territorio e la funzione delle piccole istituzioni locali. Questa affermazione, non certo occasionale, era il frutto di un legame con il Credito popolare, elemento importante nella formazione di Einaudi uno dei maggiori esponenti del pensiero liberale e del liberalismo italiano ma, come argutamente ricordato dal Presidente dell'Abi Antonio Patuelli, «non liberista, non attento solo alle libertà economiche, antifesi della demagogia, sensibile all'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, quella dei punti di partenza».

A testimoniare questo legame c'è la collaborazione di Einaudi con la rivista «Credito e Cooperazione» organo dell'Associazione fra le Banche Popolari presieduta da Luigi Luzzatti e l'ipotesi, poi

sfumata per altri motivi, che lo stesso Einaudi potesse dirigerla. Nell'estate del 1895 Luigi Albertini era tornato in Italia da Londra dove, per conto della «Gazzetta Piemontese» (poi diventata «La Stampa») aveva collaborato al «Times» considerato, in quel momento, un modello di informazione. Assunta la direzione di «Credito e Cooperazione» ringraziò «i cooperatori italiani e forestieri, che ci assistono in questa ardua impresa di aiutare le classi lavoratrici tenendole ugualmente lontane dalla reazione e dal socialismo rivoluzionario». Poi, per definire i concetti cardine della cooperazione: «Per noi la cooperazione è un metodo economico contrapposto al capitalistico e idoneo a preparare nella produzione e nella distribuzione della ricchezza nuove esplicazioni vantaggiose a co-

loro che lavorano e soffrono. Ma ciò si deve ottenere e si otterrà senza violare la libertà individuale, senza offendere la proprietà privata, per spontaneità di processo organico ed evolutivo. Imperocché, non giova dimenticarlo, il giorno in cui alla cooperazione fosse tolto ogni elemento di idealità degenererebbe in un affare ordinario e con la sua virtù perderebbe la ragione d'essere».

Fino ad allora la rivista era stata soprattutto un notiziario tecnico di informazioni legislative e giudiziarie. Per vivacizzarla, Albertini oltre a trattare tutti i temi della cooperazione con un particolare occhio all'Europa, chiamò a collaborare gli amici del «Cenacolo torinese» Ettore Levi, Luigi Rodino, Gaetano Schiatti e, appunto, Luigi Einaudi, che il 1° marzo pubblicò il suo primo articolo sulle «Società cooperative di lavo-

ro per braccianti, muratori e affini in Italia». Tuttavia Albertini stava già cercando una sistemazione più prestigiosa e ne mise a conoscenza Einaudi, che il 2 maggio scriveva a Cognetti: «Albertini ha ricevuto l'incarico dal Torelli-Viollier di andare a Mosca ed a Budapest per conto del «Corriere della Sera». La sua assenza durerà un mese mezzo circa. L'On. Luzzatti però, per la sua malattia, desidera non rimanere senza un aiuto; e, dietro proposta di Albertini, ha detto a me di sostituirlo per tempo della sua assenza». Il progetto non ebbe seguito, perché Albertini — che nel maggio 1896 inaugurava la collaborazione al «Corriere» — rimase comunque anche direttore di «Credito e Cooperazione» fino a tutto il 1899.

* Segretario Generale
Associazione Nazionale
fra le Banche Popolari